

Enrico Romanetto

→ A quasi un anno dalla riorganizzazione della mensa e dei servizi di assistenza ai più poveri, la distribuzione dei pasti si è praticamente dimezzata. Dai 97.130 del 2017 ai 51.719 del 2018, come evidenzia l'ultimo Bilancio sociale del Cottolengo alla voce "Casa Accoglienza". Una riduzione «netta», motivata dai maggiori controlli sugli utenti che hanno avuto tra gli obiettivi anche quello di evitare «un accesso indiscriminato al servizio», oltre che di scongiurare quegli «abusi» il cui prezzo rischia di essere pagato proprio dai più fragili. «Agli inizi qualcuno potrebbe avere pensato che l'intenzione di chiedere maggiori garanzie agli utenti rispetto alle difficoltà che lamentavano fosse un modo di "chiudere la porta" ai poveri, ma non è così: ci siamo solo limitati a registrarli e a imporre delle regole per l'accesso al servizio» spiega Nicoletta Lilliu, assistente sociale del Cottolengo, che ha gestito attraverso centinaia di colloqui individuali la ridistribuzione degli assistiti in diverse mense della città nei mesi di chiusura per la ristrutturazione tra agosto 2017 e febbraio 2018.

## IL BILANCIO

*Dai 97.130 pasti distribuiti dal Cottolengo nel 2017 si è passati ai 51.719 del 2018, come evidenzia l'ultimo Bilancio sociale. Una riduzione «netta», motivata dai maggiori controlli sugli utenti che hanno avuto tra gli obiettivi anche quello di evitare «un accesso indiscriminato al servizio», oltre che di scongiurare veri e propri «abusi». Non che questo abbia portato a diminuire l'impegno a favore degli ultimi, come conferma la fornitura di 2.390 pacchi viveri e 1.938 buoni carne ai più poveri nell'arco del 2018*

**IL FATTO** Con la nuova organizzazione di "Casa Accoglienza" è prevista la registrazione degli ospiti

# Troppi "furbetti" in coda alla mensa E al Cottolengo si dimezzano i pasti

Circa 300 persone in difficoltà sono state indirizzate alla mensa di via Capriolo e al Sacro Cuore, piuttosto che al San Giuseppe Cafasso o al Sant'Alfonso e presso la parrocchia Sant'Antonio da Padova, oltre che in Arcivescovado. «Prima della riorganizzazione l'accesso era libero e siamo arrivati a una media tra 350 e 400 pasti al giorno, ma ci

siamo accorti che alcuni dei nostri ospiti, indirizzati verso altri centri o mense, non si presentavano o non fornivano le proprie generalità» conferma Lilliu. Da qui il sospetto che qualcuno «non fosse indigente al punto di avere necessità della mensa». Peggio ancora, se possibile. «Al sabato è capitato anche che venisse a mangiare da noi qual-

che ambulante del vicino mercato di Porta Palazzo». Non che questo abbia portato a diminuire l'impegno del Cottolengo a favore degli ultimi, come conferma i numeri del Bilancio e il progressivo aumento delle registrazioni nei primi mesi del 2019. A partire proprio dalla distribuzione dei pasti, di cui hanno beneficiato 1.144 ospiti per una

media di 180 pasti al giorno, per passare alla fornitura di 2.390 pacchi viveri e 1.938 buoni carne, per cui le richieste sono state 345. Non da meno la distribuzione dei vestiti e delle scarpe, oltre 1.221, compresa anche la biancheria per la casa e gli abiti per i bambini fino a 14 anni. I nuovi utenti del centro di ascolto, invece, sono stati

491, 126 gli italiani e 365 gli stranieri, quelli già registrati 575, 218 italiani e 362 stranieri, per un totale di 1.066. E osservando la tipologia di persone che nel corso del 2018 si sono rivolte al centro per la prima volta, si può rilevare che si tratta prevalentemente di coppie con figli o di madri con figli: nel complesso, il 64% dei nuovi utenti.

giovedì 17 ottobre 2019

5

CRONACAQUI<sup>TO</sup>

# Migliorato il bilancio della Piccola Casa Crescono le donazioni

Nel 2018 più cura del patrimonio immobiliare  
Nella mensa distribuiti quasi 52 mila pasti gratuiti

MARIA TERESA MARTINENGO

È una fotografia dettagliatissima del Cottolengo a Torino, in Italia e nel mondo, il bilancio sociale 2018 (260 pagine) presentato ieri pomeriggio da don Carmine Arice, padre generale della Piccola Casa della Divina Provvidenza, presenti la sindaca Chiara Appendino e il governatore del Piemonte Alberto Cirio. «Alla grande famiglia del Cottolengo - ha detto don Arice - appartengono gli ospiti ma anche tutti coloro che sono protagonisti nella realizzazione della missione, inclusi i numerosi benefattori che ne rendono possibile il sostentamento, e le istituzioni pubbliche con le quali dialoghiamo e collaboriamo per rendere possibili progetti che altrimenti rimarrebbero sulla carta. Ringraziamo tutti coloro che rendono possibile ciò che facciamo: hanno il diritto

di sapere in piena trasparenza come usiamo i soldi, e noi abbiamo il dovere di renderne conto come facciamo redigendo questo bilancio».

I numeri sono tanti e, anche alla rinfusa, descrivono la dimensione dell'assistenza, della solidarietà, dell'efficacia. Sono 1456 gli ospiti nelle Case di assistenza, 608 dei quali sono «ospiti storici». Le suore sono 1.219, 107 delle quali di vita contemplativa, 139 a riposo e 306 ammalate, 41 sono i fratelli e 53 i sacerdoti. I dipendenti sono in totale 1.291 a cui si aggiungono i lavoratori di numerose cooperative. I volontari, nelle case del Torinese sono 1.175 (920 solo a Torino) e nel 2018 hanno svolto 262.000 ore di attività.

A Torino il Cottolengo significa 7 strutture di assistenza, l'ospedale, un centro di formazione, la scuola primaria e me-

dia. Nel resto del Paese sono 11 le scuole dell'infanzia e 27 le strutture di assistenza. Il Cottolengo ha assicurato circa 40 mila giornate di degenza, 5.827 interventi e 5451 ricoveri, 3.502 prestazioni gratuite per senza dimora. Ancora: ha distribuito 51.719 pasti gratuiti a 1.144 persone indigenti, 1221 kit di vestiario, 2390 pacchi viveri e 1938 buoni carne a famiglie in difficoltà. Al centro di ascolto si sono presentati 491 nuovi utenti che si aggiungono ai 575 degli anni precedenti. Tra i nuovi 216 sono coppie con figli e 98 madri con figli. Tante le esigenze: viveri, lavoro, vestiario, casa.

Il Cottolengo ha un patrimonio di 2.865 immobili (+11,7% sul 2017 grazie a donazioni e al censimento che ha permesso un più preciso controllo del patrimonio). Quelli locati sono 1955, 135 sono de-



Una veduta dall'alto della chiesa e degli edifici della Piccola Casa

stinati alla Piccola Casa, 763 non sono fruttiferi. Quello che viene definito «approccio carismatico», cioè gli alloggi utilizzati in progetti di valenza sociale, hanno determinato un mancato incasso di 1,1 milioni. Intensa nel 2018 è stata l'attività di manutenzione e cura degli alloggi, l'attività di censimento e la distinzione tra alloggi profit e i 367 alloggi «Domus» per famiglie bisognose.

Nel 2018, in linea con gli obiettivi del Piano operativo, la Piccola casa ha avviato una serie di azioni - è stato spiega-

to - «volte all'efficientamento della struttura e al contenimento dei costi nel rispetto dei valori cottolenghini. Rispetto al 2017 è stato conseguito un risultato d'esercizio positivo pari a 7,7 milioni di euro, di entità e segno opposti rispetto alla perdita d'esercizio del 2017, pari a 10,2 milioni, grazie soprattutto alle liberalità e alle donazioni». Ancora: «A fine 2018 il totale delle attività ammonta a 602 milioni con un incremento di 5 rispetto all'anno precedente». —

4 DOMANDE

CARMINE ARICE  
PADRE GENERALE

«Accogliamo gli ultimi, è il nostro investimento»

«Siamo molto soddisfatti: la sinergia con il sistema pubblico e con i benefattori ci permette di ottimizzare le risorse». Così Carmine Arice, padre generale del Cottolengo

**1** Qual'è la chiave di lettura di questo bilancio sociale?

«Abbiamo raccontato come abbiamo speso i soldi, con particolare attenzione alla parte carismatica dell'opera».

**2** Cioè?

«Accogliamo chi non ha ottenuto risposte altrove e ha bisogno di una cura. Ecco, sono queste le persone su cui investiamo: indigenti e senza fissa dimora, gli ultimi».

**3** Diverse le novità anche per quanto riguarda l'ospedale, cioè i servizi sanitari.

«Certo. Stiamo ampliando l'Oncologia senologica, e nei prossimi mesi inaugureremo la diagnostica».

**4** La disabilità è un fronte sul quale prestate particolare attenzione.

«Con percorsi dedicati: stesso discorso per le cure odontoiatriche». ALE.MON. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Lo sfogo del papà di uno dei minorenni indagati dalla procura di Siena  
Il figlio è stato individuato come amministratore della chat incriminata

# “Non è certo un nazista Non ha capito niente e ora piange disperato”

## INTERVISTA

LODOVICO POLETTA

«**C**osa ho detto a mio figlio? La prima cosa che è un colgione. Ma insomma: lui che non dice una parolaccia e meno che mai una bestemmia in casa. Lui che è ancora così bambino, era in questa chat? Dove c'erano video di pedopornografia e tutto il resto? Guardi, gli avrei spaccato la testa quando l'ho saputo».

Parla il padre del quindicenne, studente al primo anno di scuola superiore, individuato come amministratore del gruppo Whatsapp «The shoah party» finito nel mirino della procura di Siena. Lo fa ovviamente in modo anonimo: «Perché questa storia è pazzesca. E io ho saputo tutto l'altra mattina, quando sono arrivati i carabinieri».

**Scusi, lei non sapeva che suo figlio era su quella chat?**

«Assolutamente no».

**Ma il telefono glielo controllava?**

«Certo. Ho tutte le sue password, posso vedere tutto. Ma quella chat non l'avevo mai notata. Controllavo le foto, quelle scaricate direttamente nella cartella immagini: non c'era niente di strano». **Poi sono arrivati i carabinieri. E lei come ha reagito?**

«Erano le 5. Mi hanno chiesto di lui. Non capivo. Poi mi hanno spiegato: ero furibondo. Se avessi ceduto, all'istinto non sa che gli avrei fatto. Ma ho abbozzato. Ho parlato con mio figlio, cercato di capire che cosa stava accadendo».

**E quando i militari sono andati via?**

25

Sono gli utenti della chat “The Shoah party” finiti nel mirino dei carabinieri di Siena

19

Sono i minorenni che condividevano foto pedopornografiche e naziste

6

Sono gli iscritti alla chat ma non imputabili perché ancora tredicenni

«Ho mantenuto la calma. Sua madre, arrivata direttamente da fuori Piemonte, era più furibonda di me».

**E che cosa avete fatto?**

«Abbiamo passato ore con lui a parlare, per capire come sia stato possibile tutto questo»

**Suo figlio come si difende?**

«Dicendo che la chat non la guardava mai. Che arrivavano messaggi in continuazione, e che lui non interagiva mai».

**Ci crede?**

«È mio figlio. Spero non mi abbia mentito»

**Lo sa che c'erano anche vi-**

## Quando l'App è criminale

Quando WhatsApp, una delle più diffuse applicazioni di messaggistica a livello mondiale, diventa strumento criminale? La usano i pusher di strada per comunicare con i clienti o per farsi consegnare droga dai fornitori-trafficienti. La usano i criminali comuni, i banditi, i rapinatori per mettersi d'accordo su dove e come colpire, o darsi appuntamento. La usano anche i boss, come pizzini digitali, sfidando le tecniche di intercettazione delle forze dell'ordine. Ma soprattutto la usano i ragazzi nel vortice crudele del cyberbullismo. E a volte può diventare strumento di morte. Come nel caso di Carolina Picchio, la 14enne di Novara che nel 2013 si suicidò lanciandosi dalla finestra di casa. Era diventata un bersaglio della violenza di altri minorenni. Un ex fidanzatino, infuriato per la fine della loro relazione, aveva iniziato ad offenderla, diffondendo in chat quel rancore. Un video, filmato con un cellulare, nel quale la ragazzina compariva in atteggiamenti intimi, grazie a WhatsApp aveva raggiunto molti telefonini. Il dileggio pubblico si era tramutato in persecuzione, avvelenando la sua anima. Provava vergogna. Incapace di sopportare quel peso, aveva scelto di uccidersi, lasciando i genitori in preda al dolore e al rimorso di non essere stati in grado di cogliere il suo disagio profondo. Per la sua morte cinque minorenni erano stati accusati a vario titolo di atti persecutori, violenza sessuale di gruppo, pornografia minorile, detenzione di materiale pornografico, diffamazione, morte come conseguenza di altro reato. I 5 hanno poi ottenuto la messa in prova e l'estinzione del reato. Oggi a Carolina Picchio è dedicata la legge sul cyberbullismo. M. PEG.

deo con uno stupro su una bambina?

«È proprio lì la questione: se vedi una cosa del genere devi intervenire. Non puoi girarti dall'altra parte. Quando ne abbiamo parlato e lui mi ha risposto con dei "non ricordo" mi sono davvero arrabbiato. Ma come? Quest'estate mentre andavo al mare con lui abbiamo parlato di tutto, anche di sesso. Gli ho spiegato che non si fanno e non mandano in giro foto di se stessi o della compagna nudi. Aveva capito, dimostrato giudizio. E adesso mi dici non ricordo?»

**Perché secondo lei è entrato in quella chat?**

«È ancora un bambino: secondo non si è neanche reso conto di tutto ciò che stava capitando».

**Possibile?**

«Guardi, a casa mia non ci sono porno. Io non li guardo. E lui nemmeno. E, ripeto, nelle immagini e nei video salvati, non ho mai trovato nulla di quel tipo»

**Era spesso online suo figlio?**

«Sì, ma pensavo che giocasse o che guardasse video su YouTube».

**Pensa di aver sbagliato qual-**

**cosa con lui?**

«Avrei dovuto controllare di più».

**E suo figlio, come sta, che cosa dice?**

«Credo non abbia ancora realizzato la portata delle conseguenze. Ma ha capito che ha fatto qualcosa di molto brutto. L'altra notte ha voluto dormire con me, nel letto. Vuole essere abbracciato. Piange».

**Lo punirà?**

«Per prima cosa il telefonino se lo scorda. Poi andremo da uno psicologo. E continueremo a parlarne anche in casa.

Per capire e correggere le storture».

**Un'ultima domanda: lo sa che suo figlio era amministratore della chat?**

«Ne abbiamo parlato anche con l'avvocato Mauro Carena che ci assiste. Lo hanno messo a sua insaputa. Era entrato lì per ridere con i meme. Non è un nazista, non ha capito la storia della pedopornografia».

**Odia qualcuno?**

«Ma no, cosa dice. Non odiamo nessuno, siamo persone per bene». —

© BY NC ND ALL RIGHTS RESERVED

#### IL PADRE DEL QUINDICENNE

CHE AMMINISTRAVA  
LA CHAT DELL'ORRORE



Ho tutte le sue password, posso vedere tutto. Ma quella chat non l'avevo mai notata. Controllavo le foto, quelle scaricate nella cartella immagini: non c'era niente di strano

Pensavo che giocasse o guardasse video su youtube. Ora per prima cosa il telefonino se lo scorda. Poi andremo da uno psicologo. E continueremo a parlarne anche in casa. Per capire e correggere le storture

TI PR

40 **LASTAMPA** GIOVEDÌ 17 OTTOBRE 2019

# “I ragazzi hanno strumenti più grandi di loro e la scuola è senza difese”



**MARIA TERESA MARTINENGO**

Di fronte alla vicenda della chat «The Shoah party» il mondo della scuola nel suo insieme è in sofferenza, ammettendo di avere, da solo, le armi spuntate. Con senso pratico, Lorenza Patriarca, dirigente dell'Istituto comprensivo Tommaseo, reagisce: «Farò una comunicazione ai genitori: troppi hanno a casa il wifi non protetto e non si rendono conto che i piccoli oggi hanno accesso al mondo di internet. Noi facciamo formazione sul tema, abbiamo il referente per il cyberbullismo, ma il punto è controllare a casa. Un genitore deve essere consapevole che gli strumenti tecnologici sono pericolosissimi e che quando un adolescente li ha in mano può succedere di tutto. Per un errato senso della privacy le famiglie non controllano, invece i ragazzi devono essere controllati perché hanno in mano strumenti più grandi di loro». Maria Teresa Furci, ex dirigente della media Antonelli e da alcuni anni provveditore di Cuneo, sottolinea che «il controllo sul corretto uso dello smart-

phone da parte dei minori è una responsabilità dei genitori. Ma occorre anche sensibilizzare maggiormente i ragazzi a segnalare agli adulti di riferimento quando si trovano ad essere coinvolti, più o meno consapevolmente, in situazioni di diffusione di violenza così esplicita attraverso i social». E aggiunge: «Una profonda analisi invece andrebbe fatta sulle motivazioni che spingono gruppi di adolescenti a ricercare e a diffondere immagini così violente con lo scopo di trarre soddisfazione dall'odio verso le persone in situazione di debolezza o di diversità e di godere del dolore altrui. Sono segnali allarmanti sui quali non possiamo abbassare la guardia».

A Tommaso De Luca, preside dell'Istituto Avogadro, la vicenda di Rivoli ha suscitato un'impressione dolorosamente suggestiva: «Questa compulsiva ossessione dell'orrore in cui si mescola di tutto, compreso il «Party della Shoah», che è anche un esempio singolare di pensiero, sembra la collezione di tutto l'opposto di ciò che si

insegna a scuola: legalità, storia, rispetto. È come se avesse detto «facciamo l'esatto contrario di quel che ci viene detto da mattina a sera», complice internet, che sanno usare anche per andare nel deep web, dove un adulto non sa andare. Lo dico con profonda tristezza: è la scuola all'origine, un fallimento colossale perché pare davvero il suo rovesciamento. Quanto ai telefonini, per la scuola è impossibile la sorveglianza. Vengono gli esperti, la polizia, ma la sorveglianza non è possibile».

Lo psicoterapeuta Mauro Martinasso, direttore del Centro di Psicologia Ulisse, presente in un gran numero di istituti, riflette che la chat dell'orrore «è qualcosa di difficile e semplice contemporaneamente: adolescenti e trasgressione,

**Molti giovani, a differenza dei genitori, navigano nel «deep web»**

anche estrema e violenta, è un binomio che esiste da sempre, appartiene a una frangia degli adolescenti che c'è sempre stata. Pensiamo ad Arancia meccanica... E poi c'è la rete che fornisce strumenti di diffusione a qualcosa che un tempo sarebbe rimasto nel gruppo. Il punto è che c'è bisogno di regolamentare la rete, che è una grande «casa» o un bosco dove tutto può succedere e i cattivi hanno buon gioco. Gli adulti controllano i figli nella vita quotidiana, ma quando si avventurano nel bosco li perdono di vista. Io non credo tanto al bambino buono che finisce con le cattive compagnie. Nei ragazzi c'è una quota di cinismo, c'è anche la voglia di sperimentare la cattiveria. Che negli altri trova risonanza. E di questo ci si dovrebbe preoccupare». —

© BY NC ND AL CL UN DI RTI RISERVATI

ELL'ORRORE

DI TORINO

GIOVEDÌ 17 OTTOBRE 2019 L'ESPRESSO 41

11.98

Lo choc di Trana uno dei Comuni coinvolti dallo scandalo delle chat  
Il parroco, don Morando: "Per questi giovani esistono solo i telefonini"

## "Adolescenti vuoti e senza ideali I genitori non li sanno educare"

### REAZIONI

GIANNI GIACOMINO

«**G**uardi ho appena saputo di questa notizia, è terribile. Ma gli adolescenti di oggi, non tutti per fortuna, sono vuoti, umanamente e cultural-

mente. Non recepiscono più nulla e sono sempre attaccati a questi telefonini. La vera sciagura sono le mamme e i papà che, sovente, non sono pronti a diventare genitori e poi tirano subito fuori le unghie se qualcuno si permette di rimproverare i loro piccoli».

Parole dure quelle di don Dino Morando, da otto anni par-

roco di Trana dopo averne trascorsi una ventina a Mirafiori. «Dove, però, avevo 300 ragazzi in oratorio - dice - qui, anche se è un piccolo paese, non riesco ad organizzarlo. Trana si espande su 17 borgate e i genitori non li portano. Li vedo fino alla cresima e poi spariscono, non socializzano più come una volta. Per loro il

mondo è solo virtuale, dentro i telefonini».

Sarà anche virtuale, ma i contenuti che la banda si scambiava erano reali e di una violenza inaudita. «Queste manifestazioni sono sempre più diffuse, un fenomeno che si evolve nel peggiore dei modi - riflette Franca Mortara, la responsabile della scuola per la comunità ebraica di Torino -. Noi cerchiamo di fare un lavoro capillare di divulgazione storica ma mi accorgo che, quando veicolo la Shoah nelle scuole alcuni studenti hanno un atteggiamento sfottente e irrisorio». Incalza: «Il peggio è che non hanno altri stimoli, cercano l'identificazione con il più forte, quello che prevarica e questo non è solo un fatto di antisemitismo». «Io sono ri-

masto esterrefatto non è certo una bella pagina per la nostra comunità - scuote la testa Andrea Tragaioli, il sindaco di Rivoli -. Anzi spero che le indagini continuino ancora, perché occorre un monitoraggio continuo di questi ragazzi, soprattutto da parte di mamme e papà. Anche se mi rendo conto che non sia facile un controllo continuo di quello che fanno i ragazzi e, soprattutto, delle compagnie che frequentano, sia in strada che in rete, con gli "amici virtuali"». «Da tempo incontriamo i giovani nelle scuole e cerchiamo di intervenire inducendo ad un uso consapevole del web che nasconde molte trappole - racconta Rori Sfoza, il vice sindaco di Fiano che è anche commissario di polizia a Rivoli -.

Come il cyberbullismo che è uno degli usi perversi che si possono fare della rete. Le forze dell'ordine ne scoprono molte di queste storie, anche se non è facile un controllo totale». «I genitori - continua la Sforza - spesso sottovalutano questi "pericoli", non hanno una presa di coscienza e poi, quando succedono i guai, cadono dal pero. Noi, per esempio, a Fiano stiamo spingendo per avere tre rientri pomeridiani a scuola pur di non far rimanere soli a casa i ragazzi soli con pc e telefonini e un mondo pericoloso. Perché la loro bravura "tecnica" nel maneggiare gli apparecchi non corrisponde alla loro struttura emotiva, per quello succedono disastri». —

Nessuno dei coinvolti vive in ambienti disagiati. I genitori: "Non vedranno più lo smartphone"

## Lo choc nella borghesia di provincia "Adesso li portiamo dallo psicologo"

### IL CASO

TORINO

**I**l biondino quattordicenne s'affaccia dal balcone in t-shirt e bermuda. Sei tu? Sì, è lui. Con quella faccia da bravo studente, magari anche un po' secchione, da «primino» delle scuole superiori. Sei tu che ha riso dei bambini stuprati verrebbe da domandargli. Ma l'età è quel che è, e non si può. E non si può dire nemmeno dove vive, chi è, cosa fanno i suoi genito-

ri. Si può dire invece che in questa casa che non è una reggia, ma è tutt'altro che modesta, abitava uno dei 25 indagati per «Shoah party». Può parlare, invece, la mamma, ma lei ne farebbe volentieri a meno. Negherebbe se potesse. «È una cosa che ci ha sconvolti: puoi controllare fin che vuoi i telefoni, ma...» dice. Controllare, ecco il problema. Ma come. Eppure se parli con lei scopri che sì, alla fine, suo figlio ha fatto una cosa brutta, anzi oscena, ha riso dei malati di cancro o leuce-

mia, non s'è indignato di fronte ad uno stupro di una bambina, ma c'è sempre un «ma». «Ma dietro di loro c'era qualcuno di più grande». Cioè? «Li ha ingannati» o li ha circuiti, o chissà che altro. Un grande manovratore. «Ma lui adesso il telefono non lo vede più». Basterà?

Nessuno è cattivo in questa storia, da averne il marchio. Nessuno è povero, o meglio così povero da far dire «una vicenda di degrado». Nessuno ha precedenti penali che possano far dire «sono

entrati in contatto con un mondo buio fin da bambini».

A venti chilometri da lì c'è un altro biondino. Anche lui studente. Anche lui figlio di una agiata borghesia di provincia, che non nega le vacanze al mare e il cellulare Huawei nuovo al compleanno del figlio. Lo hanno buttato giù dal letto alle 5 del mattino i carabinieri. E il papà adesso si domanda dove ha sbagliato: «Dovevo controllare di più il telefono. Dovevo forse scavare meglio nelle chat. Ma io, giuro "Shoah party" non l'ho

mai vista». Chi è allora questo altro quindicenne che guarda i cartoni, senza fare un plissé? È uno studente. Che fa sport. Che parla di tutto con il papà. Che non ha segreti. «E in casa non ha mai detto né una parolaccia né una bestemmia. Anche perché se lo avessi sentito io...». Certo era sulla chat. E il papà è furibondo. Anche perché nell'elenco dei 25 indagati c'è pure il suo nome: unico adulto vero fra tutti. E la sua colpa sta nel fatto che la scheda da cui il biondino chattava era sua. Premure di genitore. Che lo hanno messo nei guai. Di più. Questo biondino era anche l'amministratore della chat, «a sua insaputa» dice l'avvocato di famiglia, Mauro Carena. «Lo ha messo chi ha inventato questo schifo» ripete papà. «Mio figlio non sapeva, me lo ha giurato. Non siamo gente che pensa queste cose, abbiamo valori e morali-

tà. I malati presi in giro? Mio figlio ha un amico con disabilità. Figuriamoci se li prende in giro».

E allora bisogna continuare a cercare. Tra palazzi di mezza periferia e bussare a porte sbarrate. Dietro cui intuisce potrebbe esserci qualcuno, come accade a Rivoli, come suc-

---

**La mamma che prova a giustificare il figlio  
"È stato ingannato da uno più grande"**

---

cede altrove, ma che non si aprono. Perché la vergogna è più forte della verità, o anche di una frase di difesa d'ufficio. «Andremo dallo psicologo» dice la madre del primino in bermuda. «Continueremo a parlarne tra noi e andremo da uno psicologo» replica il padre dell'altro.

P 12 1710

# Abusi sui bambini e inni a Hitler e all'Isis La chat dell'orrore dei ragazzini annoiati

Indagati 25 giovanissimi, cinque hanno meno di 14 anni. Nelle conversazioni sevizie sugli animali e razzismo

**LODOVICO POLETTO**  
TORINO

«Gli accendini e gli ebrei dove sono?» si domanda il primo ragazzino. E gli altri della chat ridono. Mandano meme. Bestemmie: «Gli ebrei sono combustibile». Uno skroll di schermate. C'è un video con due ragazze che avranno sì e no dodici anni, che fanno sesso con un coetaneo. «E poi dicono che i preti non devono stuprare i bambini...». Risate.

La chat dell'orrore era il regno degli adolescenti, con iscritti da tutta Italia: da Napoli a Torino. Aveva svastiche come icone. E un nome che fa rabbrivire: «The Shoah party». Ci entravi se ti presentavano e ti invitavano con un link: «Clicca qui». Oppure passavi attraverso Instagram. E il regno dell'orrore spalancava la bocca. Stupri. Violenze. Una bestemmia ogni riga. Ogni due. Una risata. Un meme.

## Più di 300 persone sono entrate e uscite dal gruppo WhatsApp

Un commento assurdo, anzi molto peggio: «Io la mia prof la stuprerei...».

L'inchiesta della Procura della Repubblica di Siena ha spalancato un orrido che non ti aspetti. Un inferno di degrado umano senza fondo. Di violenza. Di inni a tutto ciò che è violenza, sangue e orrore. La Shoah è soltanto una delle tante cose malate che puoi trovare qui. I carabinieri del comando provinciale di Siena hanno messo le mani dentro questo pozzo di mar-

ciume il giorno in cui una mamma ha deciso di parlare. «Ho scoperto la chat per caso» racconta adesso. Ne ha discusso con altre mamme, sconvolta. L'hanno liquidata con un'alzata di spalle. Banalità. Lei è andata avanti ed è approdata dai carabinieri: «Mi creda è orribile». L'hanno sentita e poi hanno iniziato a indagare.

Ingegneria sociale, si chiama il modo di hackerare senza violare il sistema, fingersi un altro per ottenere informazioni, accessi a siti, dati. Negli uffici del comando provinciale i ragazzi del comando del reparto operativo si sono dati da fare. E il loro capo, il colonnello Michele Tampone, gli ha dato carta bianca. Hanno letto tutto per tre mesi almeno. Hanno annotato numeri. Indagato sulle perso-

ne. Trecento utenti si stima siano entrati e usciti da «Shoah party». Quasi tutti ragazzini. Di Torino, per dire, erano 8. Tra loro c'è anche uno studente del Politecnico: ha 19 anni, è arrivato dalla Puglia per andare all'università. C'era anche un uomo di 44, ma era finito lì dentro per caso. La scheda sim da cui suo figlio chattava era intestata a lui. Lo hanno indagato. E lui adesso dice: «Forse avrei dovuto controllare meglio il telefono di mio figlio». Ma forse la chat era nascosta. WhatsApp ha segreti che se non conosci non puoi scoprire.

I carabinieri sì, ci sono riusciti. Hanno trovato i video pedopornografici che fanno accapponare la pelle soltanto a dire che cosa mostravano. «Mi sento pedo oggi» scriveva qualcuno. E giù risate. Pollici alzati. Come se chi scriveva non avesse chiaro quali so-

no i limiti. Dove lo scherzo diventa reato. Dove il buongusto vien ucciso. E più ancora dai valori negati.

C'era tutto lì dentro. L'Isis che taglia le teste. Le torri gemelle. «Vorrei ammazzare tutti». I bambini malati: «tutti quelli con il cancro». La leuce-

mia come oggetto di scherno. Senza vergogna. O meglio ancora senza un barlume, seppur minimo, di umanità. C'è un bambino africano inginocchiato accanto a una pozzanghera colma di acqua fangosa

da cui beve. Commento: «Minkia, il Nesquick».

Ecco, quando i carabinieri hanno avuto chiaro tutto questo sono andati a bussare all'uscio dal comandante provinciale, Stefano Di Pace, con i faldoni di carte spessi così. E lui è andato dal procuratore Antonio Sangermano, alla procura dei minori. Ne hanno indagati 25: tutti gli altri che sono entrati lì dentro e, dopo aver visto, hanno abbandonato la chat - «Che cos'è questo schifo?» «Me ne vado». «Addio» - non li hanno tirati in ballo.

Quel che è rimasto è il peggio. Gente che commentava. O condivideva. Che non denunciava. «Shoah party» - che ricorda casi molto simili in Inghilterra e Francia - è stato chiuso. Ora iniziano gli interrogatori. Negare sarà inutile: carabinieri e Procura sanno chi ha fatto cosa. E quando. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

## Le altre notizie

### **Di nuovo deserta l'asta per rilevare il Maria Adelaide**

Anche la seconda gara per vendere l'ex ospedale Maria Adelaide è andata deserta. Prezzo di partenza 10,3 milioni, cifra secondo molti troppo alta, nonostante l'immobile sia vicino al centro e chiuso da pochi anni. «Prendiamo atto che a oggi non c'è interesse per la struttura — commenta Alessandro Stiari, direttore dell'ufficio Patrimonio della Città della Salute, proprietaria del bene — Ma l'idea di vendere rimane. Valuteremo, dopo un confronto con la Regione, se partire da un prezzo base più basso». Nelle intenzioni dell'assessorato, l'ex Maria Adelaide è destinato a rimanere una struttura a destinazione sanitaria e assistenziale. (L.cas.)

## Nel mirino l'uso della cig

### **All'Embraco arrivano gli ispettori del Ministero**

**A**lla ex Embraco, oggi Ventures, ieri pomeriggio sono arrivati gli ispettori del lavoro. Hanno fatto un lungo sopralluogo e molte fotografie, riferiscono i delegati. A inviarli è stato il ministero del Lavoro o secondo qualcuno quello dello Sviluppo Economico. L'obiettivo potrebbe essere verificare se l'utilizzo della cassa integrazione straordinaria, che dovrebbe servire a riorganizzare la fabbrica, sia corretto. «È giusto che il ministro faccia verifiche. Noi denunciavamo da mesi una situazione insostenibile», spiega Ugo Bolognesi della Fiom. «Aspettiamo il tavolo del 23 al Mise», dice Dario Basso della Uilm.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PS 17/10

IERI L'INAUGURAZIONE: DISPONIBILI ANCHE GIORNALI, TABLET E POSTAZIONI INTERNET

# “La cultura aiuta la salute” Una biblioteca in ospedale

Al San Luigi una raccolta di 4 mila volumi nell'ex-pronto soccorso  
“Sarà collegata al sistema bibliotecario dell'area metropolitana”

**ALESSANDRO MONDO**

Leggere un libro mentre si è ricoverati, senza doverlo portare da casa. Leggere un libro mentre si assiste un proprio caro. Leggere un libro alla fine del turno di lavoro, dopo avere smesso il camice e prima di tornare ai propri impegni. Leggere un libro, semplicemente, mentre si è di passaggio: per ogni genere di motivi. Leggere in ospedale, un ospedale pubblico: non solo luogo di cura ma di cultura, dove i libri aiutano a passare il tempo e a stemperare l'angoscia per la durata di qualche pagina.

## Accesso gratuito

Accade al San Luigi Gonzaga di Orbassano. Ieri mattina è stata inaugurata nei locali dell'ex-pronto soccorso la prima biblioteca pubblica, a detta dei promotori, a cura dell'associazione San Luigi Gonzaga Onlus presieduta dal professor Pier Maria Furlan. Pubblica perché, a differenza di alcuni ospedali italiani e nel resto



Ugo Nespolo ha curato il logo del nuovo spazio

del mondo occidentale, non sarà soltanto specialistica, cioè medico-sanitaria, ma a 360 gradi. Si punta a raggiungere, velocemente, i 4 mila libri contenuti nei locali. Fosse solo quelli: i pazienti, i loro familiari, i dipendenti e tutti i cittadini avranno accesso gratuitamente a un milione e settecentomila volumi presenti nelle 65 sedi del Sistema Bibliotecario dell'Area Metropolitana (Sbam), prenotabili in uno/due giorni e restituibili in ospedale - in un box a disposizione 24 ore su 24 - o nelle librerie dei Comuni dell'area torinese. Libri ma anche quotidiani e riviste, tablet, apparecchi per realtà virtuale, e-book, postazioni Internet.

## Iniziativa

Se è per questo, c'è anche un giardino attrezzato dove - in collaborazione con il Circolo dei Lettori, associazioni culturali, volontari e gli studenti di Medicina e Discipline sanitarie - la biblioteca organizzerà



La biblioteca è corredata di un giardino dove ospitare eventi

eventi di presentazione delle novità in classifica, dibattiti, iniziative volte all'umanizzazione dei percorsi di cura e alla diffusione culturale «per promuovere una salute solidale». Idem nei locali, nelle corsie e nei day-hospital. In primavera è prevista l'apertura di una sala lettura per bambini. Il main sponsor è la Compagnia di San Paolo, seguita dal Centro del Libro del Ministero dei beni culturali. Il logo si deve a Ugo Nespolo, che si è lasciato coinvolgere di buon grado nell'iniziativa in qualità di padrino.

Ieri l'inaugurazione. Tra i presenti, gli scrittori Margherita Oggero e Bruno Gambarotta, il presidente dell'Ordine dei giornalisti Alberto Sinigaglia, Laura Pompeo, presidente della Conferenza dei sindaci Sbam, Enzo Borio, direttore settore cultura Cultura e Biblioteca (capofila Sbam). E naturalmente Claudio Baccon, il direttore generale del presidio sanitario, con Furlan e Nespolo.

Perché una biblioteca pubblica in ospedale? Non si tratta solo di un passatempo. «L'80% delle morti per malattie gravi in Occidente, cancro compreso, è da attribuirsi secondo la World Health Organisation (Who) a fattori di rischio legati agli stili di vita e al livello culturale - spiegano i promotori -. Significa che decorso e prognosi delle malattie sono in correlazione con l'istruzione e l'apprendimento: per la Who questa correlazione è quella statisticamente più significativa, ecco perché l'ospedale deve essere prioritariamente un luogo di cura ma anche di cultura e svago».

Altrettanto significativo il fatto che la biblioteca sia ospitata nei locali dell'ex-pronto soccorso, smobilitato dopo l'attivazione di quello nuovo: un rimando casuale ma significativo all'emergenza, anche culturale, in cui versa il nostro Paese. —

## CRONACA DI TORINO

IL CASO DELLO STUDENTE AUTISTICO DI TROFARELLO

# “Quel ragazzo è stato seguito nel passaggio alle superiori”

Parlano gli insegnanti della scuola media Leopardi: “Critiche ingenerose”  
Ma ammettono: manca personale di sostegno e prevale l'improvvisazione

MASSIMILIANO RAMBALDI

Il caso del ragazzino autistico di 15 anni di Trofarello, iscritto alle superiori nonostante la madre volesse tenerlo un anno in più alle medie, ha portato in primo piano un problema diffuso: la carenza di insegnanti di sostegno formati adeguatamente. Di conseguenza, manca personale qualificato sufficiente a rispondere ai bisogni delle famiglie e degli stessi istituti. Nonostante le scuole si attrezzino con educatori e professori dedicati agli alunni disabili, non sono così frequenti i concorsi che portano forze fresche in quel settore.

A toccare il tema è Maurizio Tomeo, preside della media Leopardi di Trofarello, dove era iscritto il 15 enne: «Gli insegnanti di sostegno di ruolo si contano sulle punte delle dita. Ci si arrangia con gli educatori che manda Città Metropolitana, con i supplenti e con la buona volontà dei docenti.



FOTORAMBALDI

senza contare un altro tema». Quale? «Quello dell'inclusione. Fino a che punto facciamo il bene di questi ragazzi, rischiando di trasformare la scuola in un luogo dove lasciarli semplicemente al loro destino? Ogni istituto è adatto a seconda dell'età e della crescita dell'alunno».

Un punto su cui interviene

**L'istituto da anni organizza un percorso per gli scolari con handicap**

anche l'ex preside del Majorana di Moncalieri, Gianni Oliva: «Il caso di Trofarello lo conosco bene, visto che ero in carica quando si è ripreso a discutere dell'inserimento di quel ragazzino. Abbiamo creato tutte le condizioni per mettere in piedi il percorso giusto a sua tutela. In questi casi biso-

importanti». Ossia? «I compagni di classe, ad esempio. Un ragazzo con deficit gravi deve essere accolto e supportato da chi gli sta vicino in aula. Se manca il personale docente formato e la differenza di età tra lui e i compagni è marcata, si rischia di metterlo ulteriormente in difficoltà».

Alla Leopardi, molti sono rimasti male per la decisione della madre del ragazzo di rendere pubblico il suo dramma. L'istituto da anni ha organizzato un percorso minuzioso per gli scolari portatori di handicap: «Oggi seguiamo undici alunni - spiega la vice preside, Daniela Gastaldi -, grazie al lavoro di tre insegnanti di ruolo specifiche, cinque supplenti e tre educatrici. Il nostro metodo è apprezzato: basti pensare che in passato ci sono state famiglie che da Torino si sono trasferite a Trofarello, perché il figlio disabile venisse alla Leopardi».

Tra la materna e l'elementare ci sono altri dieci bambini che vivono gravi difficoltà motorie o psichiche: «Esiste un continuo confronto con il corpo docente dei vari istituti - spiega Gastaldi -. Nel caso tanto chiacchierato, noi da tempo avevamo avviato il progetto ponte con il Majorana, pensato per il passaggio dalla scuola media alla superiore. La decisione di fargli continuare il percorso scolastico con compagni della sua età è stata presa da tutto il consiglio di classe, con il coinvolgimento della neuropsichiatria dell'Asl».

I timori di baristi e panettieri: "Sotto i 5 euro non ha senso". Ma in città il bancomat si usa ovunque

# Il pos allarma i negozianti "Commissioni troppo alte così andiamo in perdita"

## IL CASO

BERNARDO BASILICIMENINI  
MATTEO ROSELLI

L'obbligo del pos spacca i commercianti. Il Governo valuta una stretta sul contante e l'obbligo del bancomat per i negozianti. In città ormai quasi tutti hanno un lettore per gestire le transazioni con le carte, ma sono diversi gli esercenti che si rifiutano di accettare pagamenti con il pos al di sotto di una certa cifra. Da un lato ci sono alcune categorie come i ristoratori, i farmacisti e i venditori di abbigliamento che ormai sono abituati a lavorare con le carte.

«Qui di contante praticamente non ne vediamo» spiegano da Aquaviva in via Po. Idem Renè, un altro negozio di abbigliamento: «Si è diffuso molto il pagamento con le carte negli ultimi anni. Ora ce lo chiede l'80% dei clienti», dice Simona. Discorso diverso invece per i negozianti che lavorano sui piccoli importi, come ad esempio bar, panetterie, tabaccherie e mercerie, che sono sul piede di guerra. A spaventare i piccoli commercianti sono i costi di transazione: «Se un cliente acquista con la carta una spaccatella a 20 centesimi io vado in perdita - spiega Andrea Sferruzzi titolare della focacceria Aldo's Bakery - Non possiamo accettare pagamen-

ti con il bancomat al di sotto dei 5 euro».

Un discorso analogo lo fanno da Zampamici, in via Barletta, quartiere Santa Rita. Hanno l'apparecchio ma sotto i 10 euro servono i contanti: «E stiamo pensando di salire a 20 per le carte di credito - spiegano le due titolari - . Paghiamo percentuali alte alle banche: 0,35-0,50 per cento col bancomat, anche sopra un euro per le carte». «Le commissioni ci costano una fucilata e i clienti spesso neanche lo sanno: ci vuole chiarezza» dice Patrizia Peracchio dalla tabaccheria in fondo a via Po.

### Soluzioni smart

Qualcuno invece per limitare i costi si affida alle nuove soluzio-

## Su La Stampa

**Stretta sul contante  
Il governo obbliga  
i commercianti  
ad accettare il bancomat**

Il premier Conte vuole un bonus fino a mille euro per chi usa le carte. La riforma di Conte (50) avrà un costo annuo, calcolato gli aumenti (1)



**Il premier Conte propone un bonus fino a mille euro per chi usa le carte. Su La Stampa di ieri abbiamo raccontato la stretta sul contante del governo**

ni 'smart'. Come Davide Giglio che gestisce un bar in piazza Statuto: «Noi abbiamo il pos da tanti anni ma a differenza di altri usiamo quello portatile di SumUp che non ha un costo di abbonamento mensile a differenza dei lettori tradizionali: certo, rimane il problema delle commissioni ma almeno riusciamo a risparmiare qualcosa e ad offrire un servizio in più ai clienti». Altri negozianti invece si affidano a Satspay che permette pagamenti direttamente dallo smartphone senza passare dai pos: «Così riusciamo a rientrare nei costi senza essere affossati dalle commissioni bancarie - racconta Alessandro dell'Officina del Caffè in via Principe Amedeo - Aggiungendole alle tasse, su un caffè le spese di transazione si fanno sentire».

Ma c'è chi nonostante i costi resiste e continua ad offrire i pagamenti con il bancomat a qualsiasi cifra: «Per noi non è un problema: qualcuno con la carta ci ha pagato addirittura 80 centesimi di brioche - dice Michele Troiano del bar Francia in via Garibaldi - Però si perde tempo e in più oltre alle spese risapute abbiamo anche quelle per i rotoli di carta: sono 2 euro al giorno che pesano sulle nostre casse ma anche sull'ambiente». Lo stesso servizio lo offre Renato

Viglianisi nella sua piadineria in via Nizza: «Qui si può pagare con carta anche una piadina da 2 o 3 euro: ma alla fine soltanto un cliente su cinque usa il pos per pagare nel mio negozio».

### «Abbassare i costi»

Insomma, di per sé il pagamento elettronico non sarebbe un problema per i negozianti ma a pesare sono i costi di gestione del servizio. Per questo Confercenti chiede alle banche e al Governo di venirsi incontro per azzerare le commissioni sotto i mille euro: «Così favoriremo i pagamenti elettronici ma allo stesso tempo non andremo a danneggiare gli operatori - spiega il presidente Giancarlo Banchieri - Capiamo che non è facile azzerare subito i costi per tutte le categorie ma si potrebbe fare un primo sforzo almeno per quelle più vessate dalle tasse come i tabaccai e i benzinai». E dal gruppo Intesa San Paolo tendono una mano: «Supporteremo l'evoluzione digitale rendendo gratuite, per i piccoli commercianti, le transazioni di minimo importo per recuperare il gap rispetto agli altri paesi europei e internazionali». —

Ha collaborato Pier Francesco Caracciolo

© BY NCDALCUNI DIRITTI RISERVATI

T1 PR

Il nuovo vescovo, nominato dal Papa, farà il suo ingresso ufficiale a Susa domenica 27 ottobre

## Benvenuto, mons. Nosiglia

*Sarà Arcivescovo di Torino e Amministratore apostolico della Diocesi segusina*

**Monsignor Nosiglia, che cosa sa della valle di Susa?**

In realtà non so molto. So che è una bellissima valle, a me piace molto la montagna e sono contento di andare a trovare comunità parrocchiali alpine. Ma lo ammetto: ho poca conoscenza specifica del territorio. Conosco un po' la zona di Cesana, perché ci sono andato quasi tutti gli anni verso Natale con i giovani della diocesi che facevano qui tre giorni di ritiro. Quindi conosco quella zona...

**Ci può anticipare quali saranno le sue prime mosse in questa diocesi?**

Prima del mio ingresso, che avverrà il 27, farò alcuni incontri. Giovedì 17 (oggi) sarò a Susa per incontrare i sacerdoti della diocesi nel loro ritiro mensile. Poi nei prossimi giorni incontrerò i giovani e i migranti; andrò all'ospedale di Susa per visitare gli ammalati e salirò in alta valle per andare a trovare un sacerdote molto anziano che è ancora parroco, don Gaetano Bellissima. Sarà il modo per esprimere riconoscenza a lui e a tutti i preti anziani per quello che hanno fatto e che continuano a fare. Quindi i primi incontri saranno con gli ammalati, i poveri, gli immigrati, i sacerdoti. Dedicherò anche alcune giornate da trascorrere con i sacerdoti delle zone dell'alta, della media



Martedì 15 ottobre, in mattinata, mons. Cesare Nosiglia è venuto a Susa e ha incontrato il Vescovo Alfonso Badini Confalonieri, i sacerdoti della Curia e ha visitato la sua nuova Cattedrale (foto Vito Aloisio)



e della bassa valle di Susa: farò pranzo con loro, trascorreremo un po' di tempo insieme e cercherò anche di avere un incontro personale con ciascun sacerdote. Sento anche forte il bisogno di sostenere le famiglie che soffrono di più la crisi e la mancanza di lavoro e che spesso incontrano sul loro cammino difficoltà, conflitti e divisioni. Nelle famiglie ci sono anche tante potenzialità che vorrei valorizzare al massimo. Vorrei ascoltare molto i preti ma soprattutto la gente. Chiunque voglia venirmi a parlare potrà farlo, ovviamente mettendosi d'accordo col mio segretario.

**Veniamo all'immigrazione. Oltre che occuparsi concretamente dei migranti, cosa può fare un vescovo per agire sulle coscienze della gente, per arginare l'odio verso lo straniero, i pregiudizi, l'intolleranza e il razzismo che a volte albergano anche nel cuore della nostra gente?**

Cerchiamo di fare il possibile, ma il retroterra delle comunità in cui operiamo spesso fa fatica a seguirci. A Torino, e penso anche qui, di solito la gente è generosa e accogliente, ma non mancano espressioni negative, pregiudizi, frasi sbagliate come "ma questi qua cosa vogliono... sono venuti a rubarci il lavoro".

ANDOLFATTO - A PAGINA 3

### I primi appuntamenti in diocesi di Monsignor Cesare Nosiglia

- **Giovedì 17 ottobre** (oggi) a Susa, a Villa San Pietro, incontra i sacerdoti della diocesi durante il ritiro mensile.
- **Giovedì 24 ottobre** a Susa, pranza a Tavola Amica (Mensa della Caritas).  
Dopo pranzo visita gli ammalati ricoverati all'ospedale di Susa.
- **Domenica 27 ottobre**, Susa, ore 15.30: ingresso in Cattedrale.
- **Il 24 dicembre** alle 24, celebra la Messa di Mezzanotte nella Cattedrale di Susa.

#### SAUZE DI CESANA

Vivere in un alpeggio, un mondo antico annidato nel moderno. Il racconto di Elena Manzon della Valle Argentera



ALOISIO - A PAG. 9

#### CONDOVE - GIAVENO



Straordinario successo per la Fiera della Toma in Val di Susa e per la Festa del Fungo in Val Sangone

SERVIZI - ALLE PAGG. 22 E 29

#### SANGANO

La storia di Barbara Delfino, traduttrice ufficiale di Olga Tokarczuk, vincitrice del Premio Nobel per la Letteratura 2018



TESSA - A PAG. 33

REGGITI FORTE.

SIAMO APERTI  
DOMENICA  
20 OTTOBRE

Abbigliamento  
uomo, donna  
e bambino  
delle più  
grandi marche

**ROSTA**  
C.so Moncenisio 63-34  
statale Rivoli-Avigliana

boetto

Tel. 011.9541215-701

# Da sabato 12 mons. Cesare Nosiglia è amministratore apostolico di Susa



## Chi è



**Mons. Cesare Nosiglia** è nato il 5 ottobre 1944 a Rossiglione, nella diocesi di Acqui e provincia di Genova. Dopo aver compiuto gli studi nel Seminario di Acqui Terme è stato inviato a Roma per proseguire la sua formazione, conseguendo la Licenza in Teologia presso la Pontificia Università Lateranense e quella in Sacra Scrittura presso il Pontificio Istituto Biblico. È stato ordinato sacerdote il 29 giugno 1968 per la diocesi di Acqui. Gli incarichi pastorali più significativi da lui svolti sono: dal 1968 al 1975, studente a Roma e Collaboratore nella Parrocchia di San Giovanni Battista De Rossi; dal 1971 al 1983, Addetto all'Ufficio Catechistico Nazionale della C.E.I.; dal 1975 al 1991, Collaboratore nella Parrocchia di San Filippo Neri alla Pineta Sacchetti; dal 1978 al 1980, Docente di Teologia al Pontificio Ateneo Sant'Anselmo; dal 1983 al 1986, Vicedirettore dell'Ufficio Catechistico Nazionale C.E.I.; dal 1986 al 1991, Direttore dell'Ufficio Catechistico Nazionale della C.E.I. Eletto alla Chiesa titolare di Vittoriana e nominato Ausiliare di Roma il 6 luglio 1991, ha ricevuto l'ordinazione episcopale il 14 settembre successivo. Durante il Sinodo di Roma ha ricoperto gli incarichi di Relatore Generale e Presidente della Commissione post-sinodale. Il 19 luglio 1996 è stato nominato Vicegerente di Roma con il titolo personale di Arcivescovo. Il 6 ottobre 2003 è stato trasferito alla diocesi di Vicenza. A livello nazionale, è stato anche Presidente del Consiglio Nazionale della Scuola Cattolica, Presidente dell'Organismo Internazionale dell'Educazione Cattolica (OIEC), nonché Delegato del Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa per la Catechesi e l'Università. Nell'ambito della Conferenza Episcopale Italiana è stato Membro della Commissione Episcopale per la Dottrina della Fede (1992-1999), Segretario della Commissione Episcopale per l'Educazione Cattolica (1995-2000) e Presidente della stessa Commissione (2000-2005), infine Vice-Presidente della Conferenza Episcopale Italiana (2010-2015). In occasione del Grande Giubileo dell'anno 2000 gli è stata affidata la Vicepresidenza della Commissione Pastorale-Missionaria del Comitato Centrale, la Presidenza del Comitato Italiano per la Giornata Mondiale della Gioventù, come pure la Vicepresidenza del Congresso Eucaristico Internazionale. Inoltre, è stato Membro del Consiglio Internazionale per la Catechesi della Congregazione per il Clero. È stato Presidente del Comitato preparatorio del Convegno ecclesiale nazionale di Firenze 2015. Dall'11 ottobre 2010 è Arcivescovo di Torino. Dal gennaio 2011 è Presidente della Conferenza episcopale del Piemonte e Valle d'Aosta e Membro del Consiglio episcopale permanente della CEI. L'1 agosto 2019 S. Eusebio, patrono del Piemonte, papa Francesco ha confermato Mons. Nosiglia Arcivescovo di Torino per altri due anni. Il 12 ottobre 2019 è nominato anche Amministratore Apostolico della Diocesi di Susa.

## Guardare avanti con fiducia

(AGD) – Papa Francesco ha nominato mons. Cesare Nosiglia, Arcivescovo di Torino, amministratore apostolico della diocesi di Susa in seguito alle dimissioni per raggiunti limiti di età dell'attuale vescovo mons. Alfonso Badini Confalonieri. Non si tratta di una fusione o di un accorpamento, ma di due diocesi con lo stesso vescovo.

L'annuncio è stato dato, sabato mattina, dallo stesso mons. Nosiglia a Torino in Arcivescovado. Il suo compito, sarà quello "di favorire un percorso di comune impegno pastorale delle due diocesi. In Piemonte, questa disposizione - ha ricordato l'Arcivescovo - è la seconda, dopo le diocesi di Cuneo e di Fossano, che da anni hanno già un solo vescovo. Tutto ciò fa parte di una scelta, relativa alle piccole diocesi, su cui Papa Francesco è più volte intervenuto nelle assemblee della Conferenza epi-

**Non si tratta di accorpamento ma di saper lavorare insieme con lo stesso Vescovo**

scopale del nostro Paese. Non si tratta di un accorpamento, - ha quindi ribadito - perché le due diocesi restano tali, ma di una unione di entrambe in persona episcopi (con lo stesso vescovo). Il Papa ad agosto aveva chiesto a mons. Nosiglia di continuare per altri due anni il suo mandato di arcivescovo di Torino che proprio a giugno aveva terminato le visite pastorali di tutte le parrocchie e realtà ecclesiali della diocesi.

"Questo - ha detto l'Arcivescovo - mi lascia un po' di tempo da dedicare a Susa. E' convinto che entrambe le comunità per le loro radici cristiane possono guardare avanti con fiducia e contribuire "al vero progresso sociale della gente". Lo preoccupa il calo delle vocazioni, che riguarda però un po' tutte le diocesi. "Confido inoltre - ha detto - nel sostegno dei preti e dei diversi vescovi emeriti che vivono nel torinese", tra loro il card. Poletto, mons. Mana, mons. Anfossi, mons. Micchiardi, mons. Ellena. Ha poi anticipato che come avvenne per il suo ingresso a Torino anche a Susa vorrebbe incontrare per primi i giovani. Nel suo messaggio alla comunità valsusina ha confermato che svolgerà il suo ministero ponendosi in stretta continuità "con quanto mons. Alfonso ha promosso e avviato in quasi diciannove anni di episcopato.

Tutto quanto egli ha stabilito per l'attuale programma pastorale per l'anno 2019-2020 resta il punto di riferimento da porre in atto con impegno da parte mia e di voi tutti. Vi chiedo una preghiera e, insieme, la vostra piena collaborazione per svolgere al meglio il compito che mi è stato affidato".

Alla domanda sulla questione della Tav, mons. Nosiglia, ha risposto che non si schiera ma che la sua porta è aperta per "quanti vorranno incontrarmi per spiegare le proprie ragioni, per conoscere meglio la situazione".

E sul futuro di altre possibili sinergie o accorpamenti tra diocesi piemontesi ha risposto che questo è un tema che tratta la Santa Sede, ma "la strada è quella di avere il massimo della comunione mantenendo la storia e la tradizione".

CHIARA GENISIO

## Il suo primo messaggio alla Diocesi

Cari presbiteri, diaconi, religiosi e religiose e fedeli della diocesi di Susa,

in seguito alle dimissioni per raggiunti limiti di età di mons. Alfonso Badini Confalonieri, il Santo Padre mi ha nominato Amministratore apostolico della vostra diocesi, con tutte le facoltà del vescovo diocesano.

Desidero con questa mia lettera salutarvi e assicurarvi che svolgerò il mio ministero ponendomi in stretta continuità con quanto mons. Alfonso ha promosso e avviato in quasi diciannove anni di episcopato. Tutto quanto egli ha stabilito per l'attuale programma pastorale per l'anno 2019-2020 resta il punto di riferimento da porre in atto con impegno da parte mia e di voi tutti. Vi chiedo una preghiera e, insieme, la vostra piena collaborazione per svolgere al meglio il compito che mi è stato affidato.

La diocesi di Susa ha una lunga storia: dal 1772, quando fu eretta, fino ad oggi ha segnato profondamente le tradizioni non solo religiose della popolazione, ma anche quelle civili. Mantenerle e rinnovarle rappresenta dunque un compito da svolgere insieme, per accoglierne le scelte positive e permanenti nella coscienza e nella memoria della popolazione. Oggi la Chiesa è fortemente impegnata a promuovere quei traguardi strettamente congiunti e ricordati con particolare forza dalla Evangelii gaudium, l'esortazione apostolica che Papa Francesco ci ha donato: essi sono la sinodalità e la missione. La sinodalità comporta un saper camminare insieme, riuniti attorno a Cristo Signore, ma anche con le necessarie sollecitazioni che ci provengono dal mondo che ci circonda.

La missione ci apre a que-

sto nuovo orizzonte ampio, che investe le nuove Chiese particolari dell'Africa, dell'Asia e del mondo intero, ma vuole altresì operare concretamente nel tessuto dei nostri ambienti di vita, perché la fede in Cristo ritorni ad essere fonte di speranza e di futuro per ogni persona. È su questi binari convergenti che siamo chiamati a muoverci come Chiesa, aiutandoci tutti - vescovo, presbiteri, diaconi, religiosi e religiose e laici -, perché nessuno si senta escluso da una responsabilità che riguarda e impegna ogni discepolo del Signore.

Cari amici, nel dirvi queste cose sento nascere in me tanta speranza, anche se so bene quante siano le difficoltà che giorno per giorno assillano sia sul piano spirituale che sociale, le necessarie sollecitazioni, particolarmente in questo tempo di difficoltà economiche e spirituali che aggravano la

precarità del lavoro, le incertezze del futuro, le fatiche di molti per situazioni di malattia e disabilità dei loro congiunti.

Eppure, sono convinto che la Chiesa di Susa, proprio per le sue radici cristiane così forti e tuttora vitali a cui può attingere, deve guardare avanti con fiducia e contribuire al vero progresso spirituale e sociale della gente, promuovendo quella stretta unità tra carità e giustizia a cui ci richiamo con forza il Magistero pontificio.

Certo questo sarà possibile, se contribuiremo a sostenere la pastorale vocazionale e a dare vita a una nuova stagione di laici credenti, adulti nella fede e testimoni competenti e coraggiosi del Vangelo anche negli ambiti impervi, ma pur necessari, della politica, della finanza, dell'economia, del mondo del lavoro e della salvaguardia dell'ambiente, che nella Valle di Susa ha una rile-



vanza particolare e di grande impegno da parte di tutti. Mi auguro che, sostenuti dallo Spirito Santo, possiamo approfondire insieme questi obiettivi, aiutandoci con i rispettivi doni di grazia che ciascuno di noi ha ricevuto e mettendoli a disposizione della comunità. Affido il mio ministero all'intercessione della Madonna del Roccamelone, di San Giusto, patrono della diocesi, e del Beato Edoardo Giuseppe Ro-

saz, vescovo di Susa, molto attivo sul versante della carità e dell'attenzione ai poveri. Vi benedico di cuore e spero di potervi incontrare al più presto, per conoscerci e lavorare insieme per il bene comune della Chiesa che è in Susa e di tutta la sua popolazione.

CESARE NOSIGLIA  
ARCIVESCOVO DI TORINO  
AMMINISTRATORE APOSTOLICO  
DI SUSA

Emozioni, riflessioni, domande dalla Chiesa e dalla società valsusina

# “Vescovo Cesare, noi laici della Valle ti chiediamo...”

SUSA- Riavvolgiamo il nastro e torniamo a sabato 12 ottobre. Ore 12, Villa San Pietro. E il giorno dell'assemblea diocesana. E' il vescovo **Mons. Badini Confalonieri** a dare l'annuncio. "Mons. Nosiglia sarà l'amministratore apostolico della diocesi di Susa". L'emozione attraversa le persone che affollano la sala.



**Angela Pangia**, presidente dell'Azione Cattolica, commenta: "Mons. Badini ha fatto davvero le cose in famiglia, come un padre che deve dire una cosa importante alla sua famiglia. Ho lavorato spesso al suo fianco. Da qualche tempo lo vedevo un po' stanco. In questi anni ha fatto molto per far lavorare insieme movimenti e associazioni. Non sempre è stato capito e sostenuto".

E questa novità di un vescovo per due diocesi? "Da credenti lavoriamo per Cristo e per la Chiesa. Accettiamo la novità. Forse serviva una scossa ed è arrivata. Noi laici siamo chiamati ad agire e a essere protagonisti".

Che cosa chiede a mons Nosiglia? "Di ascoltare i bisogni della comunità, di sgravare i preti dagli adempimenti burocratici e dalle corse per dire 6-7 messe ogni domenica. Abbiamo

bisogno di sacerdoti che abbiano più tempo per le persone, per ascoltarle, per sostenerle dal punto di vista spirituale".



**Michele Pellissero**, responsabile zonale dell'Agesci: "La notizia è stata una sorpresa anche se si respirava aria di cambiamento". E adesso che succederà? "Negli ultimi anni è iniziato un percorso di avvicinamento dei giovani alla vita della diocesi che pian piano sta portando frutti. Al nuovo Vescovo chiedo presenza sul territorio e confronto, anche se la grandezza e la distanza delle due diocesi non aiuteranno".



**Andrea Andolfatto**, di Comunione e Liberazione, esprime due sentimenti: "Gratitudine verso Mons.

Alfonso e curiosità per la nuova guida di mons. Cesare. È l'inizio di un momento storico per la nostra Diocesi; è un cambio di guida pastorale, pur nella continuità, ed è un'opportunità per riflettere su ciò che siamo come comunità diocesana e su quello che è possibile costruire". Ma la chiesa di Susa rischia di essere penalizzata oppure questa decisione è positiva? "Uscire dal campanile è un'opportunità; l'incontro con nuove realtà favorisce uno sguardo nuovo ed evita quello che Carron chiama il "già saputo". Restare confinati nei nostri ambienti impedisce la consapevolezza di ciò che si è".



**Rosanna Bonaudo** della pastorale sociale e del lavoro: "Una diocesi piccola come Susa non poteva sperare di continuare a "vivere in autonomia", quindi la notizia non ha stupito; certo aggregati a Torino significa trovarsi a camminare con un gigante però i contatti non mancano". Cosa chiedete a Mons. Nosiglia? "Intanto ringraziamo Mons. Badini Confalonieri per il sostegno dato alla Pastorale sociale e del lavoro per supportare l'avvio al lavoro di persone in necessità e, visto quanto sta mettendo in campo a Torino, chiediamo a Mons. Nosiglia di sostenere nello stesso modo i lavori

della nostra commissione e la collaborazione già avviata negli anni scorsi".



**Paolo Narcisi**, medico torinese, responsabile di Rainbow For Africa, coordina l'assistenza ai migranti che, da qualche anno, tentano - a volte con esiti tragici - di valicare i confini per andare in Francia: "Conosco l'aspetto "solidale" di mons. Nosiglia. Non dimentico quanto ha fatto per la migrante morta dopo aver dato alla luce un bimbo e i barboni ospitati in arcivescovado. Non punto quindi ad invitarlo sul binario dell'accoglienza su cui tanto si spende il Papa ma lo spingo ad utilizzare tutto il suo peso etico, morale e anche politico per convincere le coscienze di quelli, troppi, malati di un odio alimentato dalla paura e dall'ignoranza. Lo vorrei alleato come pastore di uomini per condurre un gregge disperso verso il dialogo, la conoscenza, la comprensione".

"Io - conclude Narcisi - posso curare i corpi, rinfancare chi è disperato, ma il suo compito è ben più difficile ed è quello di curare (anche tra i credenti) il rifiuto degli altri, curare le ferite del razzismo e i prodrumi del fascismo recuperando l'Uomo che (forse abbiamo dentro)".

BRUNO ANDOLFATTO

## Il sindaco di Susa "Costruiamo un progetto per lavorare insieme"



**Sindaco Piero Genovese. Come ha accolto la notizia della nomina di mons. Nosiglia ad Amministratore Apostolico della Diocesi? Per Susa è una perdita o un'opportunità?**

La notizia in effetti, per la città, è stata un po' una... bomba. Qualcosa era nell'aria: il vescovo mons. Badini Confalonieri ha da poco compiuto 75 anni e le dimissioni sono state inevitabili. Si intuiva che ci potevano essere mutamenti, che c'era una riflessione in corso sul futuro della diocesi...

**Ma lei come vede questa novità?**

Per carattere non sono portato a recriminare e non ritengo opportuno invadere il campo della Chiesa in queste decisioni. Tuttavia questa diocesi ha la sua storia, la sua identità che, peraltro, sconta la crisi delle vocazioni. Ci sono meno sacerdoti e la figura del parroco intesa come punto di riferimento è venuta meno da tempo. I preti in valle di Susa sono chiamati a veri e propri tour de force domenicali per dire Messa in tanti luoghi e sembra manchi loro il tempo da dedicare all'ascolto delle persone. La scelta di un vescovo per due diocesi può essere utile. Certo l'identità della diocesi di Susa è un valore da mantenere ed è questo l'augurio che porgo a Mons. Nosiglia e a tutti i fedeli valsusini.

**Che cosa chiede, da sindaco, a Mons. Nosiglia?**

Arriviamo da anni difficili, dal punto di vista sociale. C'è stata una crisi economica tremenda, con fabbriche e attività economiche che hanno chiuso i battenti e tanti posti di lavoro persi. La città e la sua valle sono cambiate, hanno perso abitanti. Chiedo a mons. Nosiglia di aiutarci a costruire un'alternativa, da incoraggiarci a costruire un nuovo sviluppo, umano, economico e sociale per questo territorio.

**Dopo le divisioni sulla questione Tav sono maturi i tempi per un percorso di riconciliazione in valle di Susa?**

La questione Tav oggi più che mai non rientra nei nostri poteri decisionali. Piuttosto, noto che mons. Nosiglia è molto sensibile ai temi sociali. Spero che da lui arrivi un contributo, uno stimolo a confrontarci per immaginare il futuro della nostra comunità di fronte ai grandi cambiamenti in atto. La nostra è una valle sta cercando la sua identità intorno a una proposta che rilanci l'economia del territorio e che faccia venire alla gente la voglia venire a vivere qui. E' importante l'opera spirituale e sociale che svolge la chiesa, l'azione sulla coscienza delle persone e la presenza in campo sociale.

**Ha una proposta concreta per mons. Nosiglia?**

A Susa fino a qualche anno fa c'erano molti ordini religiosi che hanno lasciato alcuni edifici praticamente vuoti. Lo stesso vale anche per alcune strutture della diocesi che non sono molto utilizzate. Potremmo dar vita a progetti per costruire spazi e opportunità per le persone e le famiglie in difficoltà, per l'accoglienza dei migranti e di chi ha bisogno. Noi siamo a disposizione per un'alleanza che metta in campo tutte le energie materiali e spirituali. E, come amministratori della città, speriamo di poterlo salutare presto per confrontarci con lui.

BRUNO ANDOLFATTO

## Parla Nosiglia: "Susa è come Torino E' una diocesi piccola? Non importa"

DALLA PRIMA PAGINA

L'impegno del vescovo è quello di far crescere una cultura, una mentalità e stili di vita improntati sull'accoglienza. Ma la nostra opera non può essere solo quella di dare un posto per dormire e qualche pasto; dobbiamo attuare un progetto che renda autonome queste persone.

**Questione Tav. E' difficile trovare dei punti di dialogo e anche la Chiesa locale è stata attraversata dal problema. Cosa si può fare?**

Io non mi schiero da una parte né dall'altra. Cercherò di favorire il dialogo e il rispetto vicendevole. Le posizioni possono essere diverse ma siamo in un'unica valle e dobbiamo stare insieme e aiutarci. Sono disposto a incontrare i No Tav e Sì Tav anche per capire meglio la situazione. Sono convinto che la valle di Susa non possa essere considerata solo una valle di passaggio e debba valorizzata nelle sue bellezze paesaggistiche e l'ambiente debba essere salvaguardato. E che occorra tenere conto delle anche osservazioni di coloro che sono contrari; in fondo non tutto quello che dicono è sbagliato soprattutto dal punto di vista ambientale. La chiesa può fare la sua parte per favorire il dialogo e per il superamento delle contrapposizioni.

**Certo, la vicenda Tav ha diviso le persone, le famiglie, le stesse comunità. Non crede che,**



**usando un termine a noi caro, ci sia bisogno di riconciliazione in questa valle?**

Sì, e potremmo attivare un anno della riconciliazione, un po' come il Papa a suo tempo promosse l'anno della Misericordia. Non sarebbe una cattiva idea farlo proprio come Chiesa locale, magari il prossimo anno. Dovremo pensarci seriamente.

Non è un'idea sbagliata...

**Che cosa ha pensato quando il Papa le ha affidato una diocesi piccola come la nostra?**

Intanto ho pensato che è una diocesi. A Torino ci sono Unità Pastorali che hanno più abitanti della valle di Susa. Barriera di Milano, per esempio, ne ha 99 mila. Ma non posso considerare la Valle come una Unità Pastorale. E' una diocesi con la sua storia, la sua tradizione, la sua identità, la sua ricchezza sociale, umana e religiosa che va rispettata. Le radici ci sono e sono attuali. Poi si potrà vedere quali possibilità di incontro ci sono tra le due chiese. Ad esempio sulla pastorale giovanile e su altri percorsi dovremo lavorare e camminare insieme. Ma considero Susa una diocesi esattamente come quella di Torino. E' piccola? Non importa. Deve essere rispettata, sostenuta e riconosciuta.

**Quindi non siamo di fronte a un'annessione.**

No, no... assolutamente no. Un vescovo con due diocesi non è molto diverso da un parroco con due o più parrocchie. Anzi è come un padre che ha due figli, uno più grande e l'altro più piccolo. E può capitare che al più piccolo si diano più attenzioni che a quello grande...

BRUNO ANDOLFATTO

## La Voce e il Tempo e La Valsusa scrivono insieme? Yes, we can...

Una prova che ... si può fare? "Yes, we can", direbbe l'ex presidente Obama. Ed eccola in queste pagine.

Due diocesi, un vescovo; due giornali diocesani che si guardano in faccia, osservano le loro comunità stupite, forse un po' preoccupate per questa novità e decidono: iniziamo noi a dare un

segno. A tentare di capire, almeno un po', quale può essere il domani delle due diocesi e, perché no, dei due settimanali.

Così abbiamo preso carta e penna (e computer) e abbiamo fatto nient'altro che il nostro mestiere: scrivere dopo aver osservato e ascoltato.

La novità è che i due giornali hanno scritto

insieme alcuni servizi di queste pagine, dedicate al passaggio di testimone tra mons. Alfonso Badini Confalonieri e mons. Cesare Nosiglia, l'arcivescovo di Torino che, da sabato 13, è il nuovo Amministratore Apostolico della diocesi di Susa, che sono pubblicati su entrambi i settimanali.